

ZENOBIA IN PALMIRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S.Bartolomeo nella Primavera di questo Anno 1725

Del Signor

APOSTOLO ZENO

DEDICATA ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR
CARDINALE

MICHELE FEDERIGO D'ALTHANN
Vicerè Luogotenente, e Capitan Generale
di questo Regno di Napoli

In Napoli

Per Francesco Ricciardi...1725

MUSICA

Del Celebre Signor Leonardo Leo
Organista della Real Cappella di Napoli

ATTO I .

SCENA I

Zen. Perdonami, ò signor Pietà imperfetta

E mezza crudeltate:

E da mano Real non escon doni,

Che non sieno compiti

E non sien grndi

Torni ella pure al Ciel di Persia, e ivi

La seguano Farnace

Del' indomito sen le furie ultrici

Ma 'l tuo Rè, da te intenda

Qual sia 'l cor, qual la man de suoi nemici.

Ode. Del destino de' vinti

L'Assirio Marte a suo piacer disponga

Vada Farnace.

Far. Andrò Odenato, e solo

Per cangiarlo in tua pena accetto il dono:

Non avrai sempre a' fianco

Chi disarmi in tuo prò la mia vendetta

E in Palmira ben tosto

Me più possente, e più nemico aspetta

Sento già

Che nel furore
Il mio core par quell'onda
Furibonda
Quando freme irato il Mar
Già m'è caro ogni tormento
Pur ch'io provi il bel contento
Di potermi vendicar

SCENA II.

Odenato Zenobia,

Ode. Ad Aspasia mi chiama

Duce un forte dover.

Zen. La tua nemica

Tanto t'è a cor? (Giovi scoprirne i senzi)

Ode. Deggio questo rispetto alla tua sorte

Zen. Vanto ha di bella, e in due begl'occhi il pianto

Spesso facile via s'apre ad un core. (*piangendo*)

Ode. In difesa del mio veglia altr'amore

Zen. Altr'amor?

Zen. Chi ne ha l'onor?

Ode. La tua Regina

Zen. Eh: Duce!

Non vedute sembianze Amar chi puote?

Ode. Io che pria d'un bel volto amo un gran core.

Zen. In lei che t'invaghi?

Ode. Fama e valore

Ode. Bella fiamma del cor, tu sei beata.

Zen. Pugnando in grave rischio

Fosti tu mai!

Ode. Mi tolse

Nell'ultimo conflitto

A mortal piaga l'Assirio Duce invito

Zen. Sai chi egli sia?

Ode. Chiuso nell'elmo il prode

Portò altrove la strage e la vittoria.

Zen. Nulla disse in partir?

Ode. Prendi mi disse

Quest'aurea gemma io ne serbo il dono.

Zen. E di Zenobia il volto

A me chiedi qual sia?

Ode. Quando il mirai.

Zen. Apri il gemmato cerchio e lo saprai.

Ode. Avido corra il guardo ...

Zen.

Frena lo sguardo ò Dio

(Palpita in seno il cor.)

Deh non mirarlo ancor

Poi lo vedrai

Dal misero cor mio

Deh non cercar più:

Che poi saprai ben tu

Ciò ch'or non fai.

SCENA III.

Aspasia

Placar ti dovresti
Destino severo;
E sempre più fiero
Tormenti il mio cor.

Son io più Aspasia? Io di Sapor la figlia?
Dove son le mie schiere?
Dove le mie vendette? entro Palmira.
Spegni misera Aspasia
Le infelici tue fiamme, odia l'ingrato,
E l'odia, se l'puoi far, più d'Odenato.

SCENA IV

Dec. Odio sì Principessa, odio ti chieggiò;
Ma un odio che sia giusto
Misero, più che reo, chieggiò a' tuoi piedi.
Nuovo furor mi accenderanno in seno
Dec. Ne l'amante d'Aspasia
Di augusto vedi anche un vassallo, e vedi
Un cittadin di Roma.

SCENA V.

Far. (Trionfo del Rival.)

Asp. Voglio vendetta
Vuoi ch'io parta? partirò. (*a Far.*)
Vuoi ch'io resti? resterò. (*a Dec.*)
Ma vendetta, io vò da tè
Vuoi amore? vuoi tu affetto?
Sò, che ardir tu chiudi in petto
Sò, che in sen tu vanti fè.

SCENA VI

Far. Furie del cor, vi desti
Ad imprese più ardite il bel comado.
Dec. Qual vendetta ti chiede
In favor del mio amor alla mia gloria?
Far. Non mi movono a sdegno i tuoi dispreggi;
Tutte ora deggio le vendette e l'ire
Al comando d'Aspasia.
Dec. Ire, e vendette
In Aspasia infelici
In Farnace impotenti.
Far. Impotente non è cor risoluto;
Ed a beltà negletta
Mai non mancan Ministri alla vendetta.

Son quel torbido torrente
Che orgoglioso inonda i Campi
E fastoso

Al mar sen va.
Del mio brando i primi lampi
Recheranno stragi, e morte
E' l mio braccio invitto e forte
L'oste fiera espugnerà.

SCENA VII

Od. E qual ti accolse

Amico duce, la sdegnosa Aspasia?

Dec. Piena dell'odio tuo, dell'odio mio

Od. I passi

Tu ne osserva, e le trame:

Poi nel Parco Real, fà che disposta

Sia nobil caccia a la Guerriera Idea

Ch'all' invitta Zenobia, offrir non posso,

Spettacolo più degno

Ch'ove pugnano a gara

Con la stolidà forza, e braccio, e ingegno

Dec. Che: Zenobia in Palmira?

Dec. Che amabile splendor!

Od. Questa m'accende il Cor

Dec. Che bella fiamma.

a2 Questa m'infiamma.

SCENA VIII

Zen. Mio Rè, nel tuo piacer sento il mio bene;

Ma se tutto dir brami

Per gioja del Cor mio, dimmi, che m'ami

Ode. T'amo, se vuoi, ch'io 'l dica

Ma nel dirlo ho timore

Di parer poco amante, e troppo ingrato

Zen. O affetti.

Od. O godimenti.

a 2. O' Cor beato.

SCENA IX

Zenobia

Par che più dal destin sperar non possa:

E pur, qual debil pino

Scosso da Borea irato

Agitato il mio Core

Pena tra la speranza, ed il timore.

Benche lieto il Cor già sia,

Combattuta è l'alma in seno

Da la speme, e dal timor.

Ma il timore, e la speranza

Non mi tolgono il sereno

Che l'amor, e la costanza

Hanno impresso nel mio cor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II

SCENA I

Asp. Farnace contr Decio?

Far. Le tue giuste vendette ei mi contrasta

Asp. Decio sia meno amante, ò men nemico.

Dec. Ti serva ei col valor, non con l'inganno.

Far. Parlami con quel ferro.

Asp. Tant'ira da Farnace, io non pretendo.

Nè si cerca il mio cor, di Decio in seno.

Asp. Amami e parti.

Decio

T'amerò sì ben mio

E partirò se'l vuoi;

Ma dentro i lumi tuoi

Resta il mio core.

Penza, che tuo son' io,

Che l'Idolo mio tu sei

Luce degli occhi miei,

Mio dolce amore

SCENA II

Far. Gran zelo, e vero amante!

Asp. D'altro parlam. Dispera i nostri voti

La costante Palmira. A l'onta mia

Si dee meglio riparo.

Far. Mora mora Odenato

Far. Pensai. Nel Real Parco oggi la Caccia

Egli vuol. Io la ben cauto i miei

Che meco han libertà, porrò in aguato

Tù al mio fianco sarai. Zenobia, ed esso

Cadranno in tuo potere.

Asp. Ma Decio s'ei riman, potrà seguirne

Con maggior stuolo e a noi ritornar la preda?

Far. L'ucciderò

Asp. Nò: vò ch'ei viva, e veda

Ch'anche ne l'ira estrema ho regio il core.

Far. Fingi virtù, ma in te favella amore.

SCENA III.

Asp. Si lusinghi Farnace, o bella sorte

Se gli amanti superbi i lacci io tendo,

E più bella se Decio.... Io taccio, e fingo

Ode. Bella Aspasia ...

Asp. Eh, Signor, Zenobia è bella
Al suo amato
Verde prato
Mai non v'è l'agnella umile,
Se il Pastor da cui dipende
Non la chiama, e non la guida.
Sin ch'ei tace, rispettosa

SCENA IV

Zenobia.

Destin ... ma che favelli?
Lagnati di Zenobia è core amante
Non del Fato innocente.
Sì, più che di me stessa
Del mio destin mi lagno
Ch'ei solo tien, quest'alma grande oppressa.
Il mio destin or gode
Qual prode
Cacciator,
Allor
Che ne' suoi lacci
Vede caduta già l'incauta preda.
Chi mai né fieri impacci
Del Fato non cadrà?
Qual forte cor sarà
Che al fin non ceda.

SCENA V

Far. Amici, è questi il campo
De la comun vendetta a lei vi sprona
Non l'odio di Farnace;
Ma 'l rifiuto d'Aspasia,
La perduta conquista
De la Persia il decoro, e l'onor vostro.
Un colpo io vi dimando,
Che val mille vittorie. Andiamo o fidi
E sia, per farlo audace
Esempio al vostro cor, quel di Farnace.

Par che vegga in aria accendere
Le terribili saette
Che per far le mie vendette,
Anche il Cielo vibrerà.
Saprà egli ben difendere
L'alta impresa che si tenta;
Né quest'alma si sgomenta
Né conosco in voi viltà.

SCENA IV

Zen. Principessa che pensi? E' tema, o sdegno
La ritrosia del passo?

Ode. Vieni e la caccia onora.

Asp. Vengo; (Ma Decio qui non veggo ancora)

Zen. S'hai spavento di Fiere a me t'accosta.

Zenobia t'assicura.

SCENA VII

Dec. Non m'ingannai; lo vidi

Eccomi o bella.

Zen. Tu cauto la difendi.

Ode. E poi resti tua preda.

Asp. (Il cor lo spera)

Dec. Avrem prede più illustri, e qui vedrai

Donna cader la più superba fiera

Asp. (Che più tarda Farnace?)

Ode. Siegua or lieta la Caccia; e in essa accenda

E più chiara, e più bella amor la face.

Da tuoi begli occhi arcieri

Apprenderò a ferire.

Dec. Tu vuoi che amando sperì?

Zen. (Mi sent'oddio morire.)

Asp. (Mi struggo a quelle faci.)

Ode. Bella

a 2. Rispondi? *Zen.* Taci

Ode. (Che sarà mai?)

Dec. (Che fia?)

Zen. (Che duol !)

Asp. (Che pena ria!)

Ode. Parla.

Dec. (Che fia di me?)

a 2. Temo: ma non sò che.

a 2. Spero: Ma non so che.

Zen. Chi sà se sarai mio?

Dec. Quando sarò contento?

Ode. Così non dirmi. oddio.

Asp. Tu sei il mio tormento.

Zen. Tu la mia pena sei.

Ode. Luce degli occhi miei.

a 2. Così crudel con me?

a 2. Ah tu non sai perché.

Asp. Quando irato il Ciel s'oscura;

Dopo il tuono, ed il baleno

Più sereno

Si farà.

E se vuol la mia sventura

Che in procelle or sia quest'alma

Presto in calma

Tornerà.

SCENA VIII

Od. Siam soli. E tempo o cara. Oh cara
Ch'io sappia il mio destin.

Zen. O Dio! vorrei pur dirlo, e non vorrei

Od. Parla, se m'ami.

Zen. Odi, e fa cor; Dal fasto mio rapita
A Numi protestai, promisi e, oh Dio!
Giura, che al seno mio degno consorte
Stringerei sol quel forte
Che me vincesse in singolar cimento.

Ode. O protesta! O promessa! O Giuramento!

Zen. Piangi la tua sventura
Miserò afflitto cor:
Che pena oddio!
Tu piangi Zenobia!
Dov'è la tua fortezza?
La tua virtù dov'è? Sì, sì Odenato
Vanne lungi da mè ... (Ma ò Dei che dissi?)
Resta il mio tormento.

Ode. Oh promessa fatale; o giuramento.

Zen. Oh Dio perché s'oscura.
Il tuo bel ciglio amato
Mio sospirato amor
Bell'idol mio.
Ma che giova? (Fa cuore!)
L'impegno dell'onore
Quel che ad onta del cor tu meco venghi;
(Che pena oddio) a singolar cimento
Ode. Oh promessa fatale, o giuramento!

SCENA IX

Odenato

Dite, o stelle. Poss'io
Chieder ad un delitto
La mia felicità?
Tal per nembo orrido
Che a la Terra il Cielo asconda
S'arma l'onda, contro l'onda
Move guerra il Mare al Mar.
Balza il legno, e già squarciate
Van le vele sventurate,
E già pallido il nocchiero
Si prepara a naufragar.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III

SCENA I

Asp. Odi, Farnace; inutil vendette
Più non ti chiede Aspasia, e te le vieta:
Con tal legge da ceppi
Liberò uscisti: il tuo rival ne ha merto.
Io ne diedi la fede. Ad Odenato
Debitrice son io de' tuoi disegni
Tù per tema de' miei, reggi i tuoi sdegni.

Far. Intesi: in Odenato

Non cadran questi.

Asp. E in Decio?

Far. Mal si soffre un rival, quando è felice.

Asp. Anche in Decio

Rispettar devi il mio voler

Far. Più tosto

Dimmi il tuo amore

Asp. Anche il mio amore se'l vuoi

Lo difenda per me da gli odii tuoi

Far. La dura legge ubbidirò

Asp. Mel giuri?

Far. (Ciel!) *Asp.* Rispondi?

Far. Il giuro

Se intendi che mai sia

Il sospirar d'amor

Potrai dell'alma mia

Saper la fede ancor.

Non è, né sarà mai

Che questo amante cor

Tradisca de' tuoi rai

L'amabile splendor.

SCENA II

Decio solo

Che a ben amar apprenda Aspasia brama?

Ahi qual alma, qual core

Con più limpido amore

Amar potrà del mio? troppo fedele

Io con te sono Idolo mio crudele

Son qual nave in ria procella

Quando il vento più l'incalza;
Ch'or l'affonda, ed or l'inalza
Or la porta a naufragar,
Splende solo in ciel mia stella
Perch'io vegga il mio periglio
Ma senz'arte, né consiglio
Già ho la tomba in mezzo al mar.

SCENA III

Odenato, e Zenobia

Od. Torno o bella Regina

Per svenar a tuoi piè le mie speranze

Zen. Su: fà più core. In campo

Del tuo amor vien Guerriero. Ecco ti chiedo

Per favor un cimento

Vieni se m'ami

Ode. O Dio!

Verrò nel Campo

Zen. E là ti attendo anch'io

Guardami in volto, e mira

S'io peno al tuo penar!

Ma meco dei pugnar

T'attendo al campo.

So che il tuo cor sospira

M'affliggo al tuo tormento

Ma il rio fatal cimento

Non si può già evitar

Non v'è più scampo.

SCENA IV

Zenobia da Guerriero, ed Odenato.

Zen. Odenato ecco il campo,

Che a tuoi voti amorosi apre la sorte;

Vieni, ma vieni forte,

Sì, ch'io scemi il rossor d'esser vinta,

O si aggiunga un gran fasto al vincer mio.

Ode. (Che far, che dir poss'io?)

Zen. (Tace Odenato?)

SCENA V

Farnace, e li Suddetti.

Far. Giunge a tempo Farnace.

Zen. Giovi al lento Odenato

Zenobia impaziente,

Sù quel ferro decida.

Ode. Risponderti potrei,
Se avesse il cor la temprà egual col brando

Far. Poiche 'l niega Odenato,
Io teco pugnerò.

Ode. Mia conquista e il tuo ferro
Il ferro prendi

Zen. E col ferro la gloria. Or ti difendi
O delusa ti sveno

Ode. Così mi difendo. Ecco il mio seno
E favor de la mia sorte
Ogni colpo ogni ferita
Che verrà mio ben da te.
Se tu brami la mia morte,
Il difender la mia vita
Nuovo error sarebbe in me.

Son tuo trionfo, o bella.

Zen. Ei dal voto mi assolve
Perché compiuto è il voto,

Asp. Dal mio gran Padre intanto
Tu la mia man voi l'amistà sincera,
E una pace tranquilla abbia Palmira.

Dec. Per Augusto io l'accetto

Zen. Io per l'Assiria, ed immortal la giuro
Vieni mio vincitore

Ode. Al nostro applauda anco l'eroico Amore

Più chiaro, e più lieto
Festeggi, e risplenda
L'amor degl'eroi.
Li stringa, ed accenda
Più dolci, e serene
Per noi le catene
Le faci per noi.

IL FINE.